



Ipsè Dixit



È la stampa, bellezza. Niente da fare

H. Bogart



L'effimero potere del Quarto potere

Quanto potere resta al «quarto» (e «quinto») potere? In questi anni molto si è discusso del conflitto tra i poteri fondanti delle democrazie moderne: le istituzioni della politica, la magistratura, l'informazione.

Sembrava che soprattutto giudici e giornalisti avessero conquistato, nell'Italia di Tangentopoli (ma anche altrove: pensiamo alle dinamiche del Sexgate o alla catena di scandali politici che si è stretta nello stesso periodo in Francia), un ruolo tanto forte da essere giudicato eccessivo.

Pochi giorni fa si è svolta a Fiuggi una conferenza nazionale dei comitati di redazione - gli organismi sindacali di tutti i «media» italiani, in vista della definizione del nuovo contratto nazionale. Un'assemblea massimamente rappresentativa, dunque, della realtà dell'informazione nel nostro paese.

Già il fatto che l'«evento» non sia stato registrato quasi da nessun organo di stampa o dalle tv, autorizza la domanda da cui siamo partiti. Ma è stato, in quella sede, lo stesso segretario nazionale della Federazione della stampa, Paolo Serventi Longhi, a porla.

La risposta non è stata positiva. Non solo perché è fresco il caso di una cronista della «Stampa» perseguita da un magistrato per una scelta deontologica certo assai discutibile (fingersi poliziotto per acquisire informazioni). Ma perché i giornalisti e la loro autonomia rischiano di essere «schiacciati» - secondo Serventi Longhi - dagli enormi interessi economici e politici in gioco, e più ancora da un'evoluzione e trasformazione della professione che, come è forse più di quanto sta avvenendo in tanti altri settori di lavoro,

sconvolge irreversibilmente vecchie certezze, vecchie gerarchie e vecchie tutele.

Basti pensare che a fronte dei circa diecimila giornalisti contrattualizzati (e sempre più destinati a ruoli di «desk» che spesso si caricano di compiti di direzione aziendale) si calcola che siano 15 o 20 mila i giovani e meno giovani che prestano un lavoro giornalistico fuori dalle redazioni e fuori dal contratto, alla mercé di un «mercato durissimo e senza regole».

Gli editori, e anche sempre più frequentemente i direttori, usano questa situazione per imporre modelli organizzativi che mettono in discussione un reale e autonomo ruolo di «mediazione» da parte dei singoli professionisti. Allora, se resta molto forte il potere dell'informazione - il potere del cosiddetto «quarto potere» - non è affatto

detto che questo coincida col potere dei giornalisti.

La novità è che il sindacato - di cui Serventi Longhi ha riconosciuto una grave crisi «di identità», che coinvolge anche l'Ordine professionale dei giornalisti e la Fieg, federazione degli editori - sembra voler affrontare questa nuova realtà superando antiche rigidità e accettando la sfida di un modo di produrre informazione, e di tutelarla contrattualmente, che non può più essere limitato a quello conosciuto nelle redazioni di una volta.

La Federazione della stampa bussa anche alla porta del nuovo governo D'Alema. Apprezza che il presidente del Consiglio abbia rinunciato alle querelle (anche se D'Alema non sembrava intenzionato a rinunciare al verbale fastidioso per i suoi colleghi giornalisti). Ma gli ricorda che sono ancora

attesi provvedimenti di riforma sulla legge per l'editoria e i problemi previdenziali rivendicati da tempo.

Soprattutto il dibattito di Fiuggi ha messo in luce una consapevolezza (qui riconoscendo anche qualche ragione al «nemico» D'Alema): se l'informazione non sarà in grado di conquistare una nuova «qualità», e quindi credibilità e autorevolezza, la battaglia sarà inevitabilmente persa.

A Secondigliano i giornalisti sono stati contestati da studenti e docenti con il lancio di buste d'acqua.

Erano sbagliati o giusti i loro resoconti sulla scuola dominata dalla camorra?

Ma è chiaro che questa battaglia decisiva non si potrà fare utilizzando semplicemente e solo gli strumenti contrattuali.

O travestendosi da poliziotti.

ALBERTO LEISS

LE NOTIZIE DEL GIORNO

NATALIA LOMBARDO

SVEZIA

Cresce l'ipotesi del dolo per il rogo di Goteborg

Prende sempre più corpo l'ipotesi che a provocare l'incendio nella discoteca di Goteborg, in Svezia, sia stato un atto doloso. Ancora non ci sono conferme ufficiali, ma durante una conferenza stampa il procuratore capo, Hans Carlsson, ha definito il luogo della sciagura come «il luogo del delitto», provocando la rabbia da parte degli abitanti della zona. Mai risultati delle perizie si avranno solo nel corso della settimana. 59 dei 60 giovani morti nel rogo, quasi tutti figli di immigrati, sono stati identificati, e 120 dei 162 feriti ricoverati negli ospedali sono stati dimessi, mentre i 14 più gravi sono stati trasferiti in altri centri specializzati.

AMBIENTE

Riunione a Buenos Aires per salvare il pianeta

Un appuntamento per cercare di salvare il pianeta. Inizia oggi a Buenos Aires la Conferenza sul clima, alla quale partecipano i ministri dell'ambiente di 180 paesi del mondo. E durante il mega incontro, che si terrà fino al 13 novembre, si potrà capire quanto ogni paese ha fatto per la diminuzione del 5,2% delle emissioni di gas, principali responsabili dell'effetto serra, secondo gli obblighi sanciti ai vari Stati dalla Convenzione sul clima del 1994 e dal Protocollo di Kyoto nel '97. Ma a Buenos Aires si parlerà anche degli orsi polari, le primissime vittime dei cambiamenti climatici. A lanciare l'allarme per gli orsi è ancora una volta Greenpeace: alcune regioni dell'Artico stanno riscaldandosi con una velocità doppia rispetto al resto del pianeta.

RICERCA

Andare a messa fa vivere più a lungo

Andare a messa allunga la vita. Non è una campagna pubblicitaria inventata da qualche parroco, ma il risultato dello studio di un gruppo di ricercatori californiani che hanno tenuto sotto osservazione per cinque anni 2.000 anziani. E sono arrivati alla conclusione che frequentare regolarmente la chiesa, e avere fede, riduce la mortalità del 50%. Ma non tutti sono d'accordo: per i medici Usa Douglas Oman e Dwayne Reed il risultato è falso. A dare ragione ai californiani è invece un teologo italiano, Padre Mauro Cazzoli.

SEGUE DALLA PRIMA

UN ERRORE CHE CI...

alla quale su questo punto la tradizione marxista si è coerentemente ispirata, e che trascende di gran lunga il piccolo ambito di quel limbo dei bambini, che è la scuola, investendo i principi di libertà e di uguaglianza su cui si fondano gli Stati moderni. Ignorarla nella sua portata ideale sarebbe fare un grave passo indietro nella storia.

Ricordo che, quando, nel dicembre 1994, esponenti comunisti e cattolici presentarono la loro «idea nuova per la scuola», che dichiarava superata la contrapposizione tra scuola statale e scuola privata, ci fu l'opposizione, clamorosa e subito tacitata, della base comunista e anche un'esplicita riserva di Massimo D'Alema, che parlò di «vincoli molto stringenti, sul reclutamento e lo stato giuridico degli insegnanti e sulle garanzie della libertà d'inse-

gnamento».

Lo storico cattolico Pietro Scoppola, rispondendo a un mio intervento critico in uno dei pubblici dibattiti di allora, mi accusò di rappresentare una vecchia idea ottocentesca. Aveva ragione: solo che nell'Ottocento le idee erano state due.

La prima era l'idea liberale allora vincente, che la scuola è «cosa politica», dello Stato e non più della Chiesa, pur nella piena libertà dei privati; e il nostro Stato unitario la accolse dall'Illuminismo e dalla rivoluzione francese, e la sancì nella legge piemontese Casati, del 1859, diventata poi italiana.

La seconda, allora perdente, era l'idea medievale-ottocentesca della Chiesa, che cinque anni dopo rispondeva col *Sillabo* di Pio IX. Ivi, dopo aver dichiarato che «non intendeva venire a patti e conciliazione» con liberalismo, democrazia, socialismo e comunismo (la conciliazione poi ci fu, ma col fascismo), condannava con anatemata le tre «idee» liberali sul-

la scuola: che «tutto il regime delle pubbliche scuole sia affidato alla civile autorità», cioè allo Stato, che «le scuole siano sottratte all'influenza moderatrice della Chiesa», e che i «cattolici possano accettare una scuola separata dall'autorità della Chiesa».

Insomma: niente predominio della scuola statale, presenza in essa della Chiesa, rifiuto di ogni scuola laica per i cattolici. Ecco una vera idea ottocentesca, divenuta oggi novecentesca, anzi ormai del Duemila, sotto il nome di «una idea nuova per la scuola». Gli uomini (e talvolta anche gli storici) non hanno troppa memoria del loro passato, e non starò qui a ricordarglielo, a cominciare dalle contese e dagli equivoci su libertà d'insegnamento, condannata dai papi, e libertà della scuola, libera di esistere anche se dogmatica, e che nessuno ha mai negato.

Ma veniamo al presente, cioè alla questione odierna della parità, che appare nella nostra Costituzione, ispirata alla tradizione libera-

le. Ebbene, la Costituzione nega radicalmente il *Sillabo*, stabilendo anzitutto, all'art. 33, un principio di libertà: «L'arte e la scienza sono libere, e libero ne è l'insegnamento». Su questo principio ispiratore (liberal-ottocentesco) si fonda tutto il resto: a partire dalla conferma che la scuola è cosa politica: «La Repubblica detta le norme generali dell'istruzione e istituisce scuole di ogni ordine e grado».

Ad esso segue (come già nella legislazione liberal-ottocentesca) il riconoscimento del diritto dei privati di istituire scuole e istituti di educazione, purché «senza oneri per lo Stato» (principio fin qui tranquillamente violato). Solo a questo punto segue la questione della parità, invocata dalla Democrazia cristiana, auspice la Santa Sede, fin dai suoi convegni clandestini del 1943-44, ed espressa nel mondo contorto che i costituenti laici hanno dovuto subire: «La legge, nel dettare i diritti e gli obblighi delle scuole che chiedono la

parità, deve garantire ad esse piena libertà, e ai loro alunni un trattamento equipollente a quello degli alunni delle scuole statali».

Ora, i diritti non sono mai stati negati, ma di obblighi si è parlato, soltanto su un piano ridicolmente pan-pedagogico, che non sfiora nemmeno la questione politica e ideale di principio. Si è inventato infatti un Servizio nazionale di valutazione, che controllando i buoni risultati didattici delle scuole private, possa dichiararle pari a quelle dello Stato. Questo servizio, che poi sarebbe affidato per buona parte agli stessi esaminandi, altro non è che la nuova edizione di quell'esame di Stato, che i popolari di don Sturzo chiesero nel 1921 e ottennero da Gentile nel 1923, e che ha dato i vuoti frutti che tutti sappiamo.

Il fatto è che la questione non è pedagogica, è politica: ideale, se si vuole. Come può essere dichiarata pari alla scuola statale, fondata sulla libertà d'insegnamento, una

scuola liberissima di esistere, che però non si fonda su quel principio? Come può, una Repubblica democratica, la cui scuola è, per principio, un luogo di libertà e di convivenza fra tutti i cittadini indipendentemente dalle loro opinioni, dichiarare pari a questa sua scuola una scuola confessionale che, per quanto alta possa essere la sua tradizione, si configura come la scelta di un ghetto per chi non sa e non vuole convivere con gli altri?

Ed è abbastanza curioso che questa parità la si faccia richiamandosi a principi liberali di antistatalismo, di decentramento, di libera concorrenza, occultando il fatto che la scuola cattolica tutto è meno che una scuola privata, essendo sottoposta a un potere che sullo stesso nostro territorio è costituzionalmente «indipendente e sovrano» rispetto a quello dello Stato.

Possono essere «pari» due scuole dipendenti da due poteri «indipendenti e sovrani» sul territorio di uno dei due

poteri? Può uno dei due poteri «indipendenti e sovrani» pagare la scuola dell'altro potere? La legge sulla parità va fatta, perché è prevista dalla Costituzione. Ma non sarà un caso se la Democrazia cristiana, al governo del paese dell'istruzione per quasi mezzo secolo, non ha mai osato presentarla, e se nemmeno nell'ambiguo e nefasto Concordato craxiano del 1984 la Chiesa ha osato proporla.

Ci voleva proprio quella «idea nuova» (catto-comunista, come si diceva una volta) per avanzarla, e poi tutte le insistenti richieste private e pubbliche del Papa per arrivarci, tornando dalla più bella eredità ottocentesca del liberalismo alle idee medievali del conformismo. Si è tardato fin troppo, e oggi che ci troviamo di fronte ai rinnovati impegni del governo, occorre, pur nelle necessità della politica, avere chiaro il senso delle cose passate e delle prospettive per il futuro.

MARIO ALIGHIERO MANACORDA

LA FOTONOTIZIA



Petroliera in fiamme nel porto di Beirut. Salvi i marinai

Un grave incendio è scoppiato ieri sulla petroliera «Giovanna», battente bandiera maltese, ormeggiata nel porto di Beirut. I ventiquattro uomini dell'equipaggio, fra i quali alcuni italiani, sono tutti salvi. Solo uno dei marinai è stato ricoverato per ustioni non gravi e intossicazione da fu-

mo. L'incendio è divampato ieri mattina alle cinque, forse per una perdita di greggio, e le fiamme si sono estese anche a un mercantile che trasportava bestiame, attraccato vicino alla nave, senza però provocare danni. La «Giovanna», invece, ha continuato a bruciare per nove ore.

SPAZIO

Astronauti over 60 con la «febbre di Glenn»

È scoppiata nel mondo la «febbre di Glenn». Una «malattia» che ha contagiato gli anziani colleghi dell'astronauta in missione. Il russo Alexei Leonov, di 64 anni, si è candidato per una missione sulla stazione orbitante Mir: «Parteciperei volentieri a un volo di due settimane», ha detto l'astronauta, il primo che ha passeggiato nello spazio. E il francese Jean-Loup Chrétien, di 60 anni, vorrebbe diventare cittadino americano per «continuare a lavorare nei programmi della Stazione spaziale internazionale». Dalla Discovery, nella notte di Halloween, i colleghi di Glenn si sono mascherati con una foto del «senatore volante».

STRASBURGO

Nuova Corte europea per i diritti civili

È nata una Corte permanente per la difesa dei diritti umani. Sarà battezzata martedì a Strasburgo con una grande cerimonia e dovrà garantire agli 800 milioni di cittadini europei la tutela delle libertà fondamentali e la difesa dai soprusi. Il nuovo tribunale, una macchina giudiziaria più potente e moderna, manderà in pensione la vecchia e gloriosa «Corte europea dei diritti umani», ormai superata. Nata cinquant'anni fa, la Corte ha emesso più di mille sentenze, delle quali 470 hanno punito i governi dei paesi europei per soprusi ai danni dei cittadini. Ma ormai i giudici lavorano solo in «part time» e si è accumulata una quantità di ricorsi, ben 7000, arrivati da ogni anno da ogni parte d'Europa e che saranno giudicati dal nuovo organismo.

USA

Newsweek: talpa Fbi nelle file di Bin Laden

Una talpa statunitense infiltrata nella rete terroristica dello sceicco Bin Laden. Lo sostiene il settimanale «Newsweek» in edicola oggi. Secondo il magazine, i servizi segreti di Washington erano riusciti a far entrare un loro uomo, per due anni, nelle file dell'organizzazione messa in piedi dal miliardario saudita. La scoperta verrebbe da un accenno all'informatore, scritto in codice, sulle carte preparate dall'Fbi per accusare due terroristi sugli attentati di agosto in Tanzania e in Kenya contro le ambasciate Usa.

